

Spettacoli

Lo Stabile e la sua storia

Ma quaranta non sono pochi

di UGO VOLLI

QUARANT'ANNI non sono una grande età per un uomo, non parliamo di un'istituzione o un edificio. Per un teatro invece sì, almeno se italiano: all'estero è un'altra storia, la Comédie Française, per esempio, ha superato i trecento.

Qualche anno fa Strehler fece una grande festa per i quarant'anni del Piccolo e ora l'iniziativa è stata presa dal Teatro Stabile di Torino, che fu istituito dal consiglio comunale della città nel maggio del 1955. Naturalmente, lo stile delle celebrazioni è assai diverso: molto personale, estroverso, nel nome del genio e di una sia pur moderata sregolatezza artistica era stata la festa del Piccolo.

SEGUE A PAGINA X

□ DALLA PRIMA PAGINA

Ma quaranta...

MOLTO piemontese, ufficiale, piena di dignità è la celebrazione dello Stabile di Torino. A partire dal luogo scelto, il Teatro Regio, il più ufficiale e lussuoso fra i luoghi di spettacoli torinese, oltre che il più capiente. E infatti sono numerose le autorità civili e militari, gli abiti scuri e le toilettes eleganti delle signore risultano largamente maggioritari rispetto alle tenute più informali di solito preferite dai teatranti. La serata che ne viene ha più l'aria della cerimonia che della festa. Sul grande palcoscenico del Regio sono sistemate a semicerchio ventotto poltroncine rosse, occupate dagli attori e registi più illustri della storia del Teatro Stabile: Missiroli, Gregoretto e Ronconi, ex direttori artistici, e poi Ceriani, Bosetti, Bonfigli, Graziosi, Moriconi, Mauri, Pani, Fabbri, Branciaroli, Bacci, Guarnieri, Bonacelli, Haber, De Francovich, Virgilio, Nuti, Orsini, Popolizio, Venturiello, Sperli, Fantoni. Davanti stanno due leggi dove si alterneranno le testimonianze e brani di spettacoli famosi nella storia del teatro. Cerimoniere impeccabile della serata è Guido Davico Bonino, che ricorda con molto garbo la storia dell'istituzione, richiama gli spettacoli e i protagonisti, invitandoli a venire a fare il loro «numero», ringraziandoli dopo, e magari ricordando qualche recensione d'epoca. Ogni tanto presenta anche dei video dei protagonisti che non sono potuti venire: Asti, Ranzi, Betti. La storia dello Stabile di Torino in realtà è stata molto combattuta in certe fasi, con cambi di linea artistica molto netti e segnati da polemiche, rapporti non sempre facilissimi col pubblico e gli enti locali, aperti conflitti interni. Ma di tutto questo le eco giungono appena sottovoce in questa celebrazione, dove si vuol festeggiare e si giustifica una linea «sempre aperta al nuovo, sempre alla ricerca», come ha detto Mario Missiroli. Dopo l'impronta molto personalizzata della direzione di Luca Ronconi, questo caratterizzato da Davico Bonino sembra un momento più ecumenico, in cui sembra possibile avvicinare discorsi teatrali assai diversi fra loro. Anche perchè Torino negli ultimi anni non è più la monocultura teatrale dello Stabile (con in più le evasioni garantite dal teatro privato). Sono cresciute e si sono radicate a Torino nel corso dell'ultimo decennio parecchie altre realtà, da Settimo al Gruppo della Rocca. E forse non è un caso che, senza nessuna intenzione polemica, molti degli esponenti di questa galassia «alternativa» si ritrovino a partire da giovedì in uno spettacolo collettivo, dal titolo programmatico: *Canto per Torino*.

UGO VOLLI